

Il caso

## Via al nuovo round falchi-colombe Ue sulla riduzione dei rischi bancari

A Bruxelles il Trilogo per cambiare le direttive Crr, Crd e Brrd. Il Parlamento (e l'Italia) in trincea contro le proposte di Consiglio e Commissione

ANDREA GRECO, MILANO

Parte oggi il confronto a Bruxelles sulla riforma delle norme sul credito nate dopo la crisi, per «ridurre i rischi nel settore bancario» rendendolo più integrato e resistente alle future crisi. Ma s'annuncia un altro scontro tra mentalità e prassi opposte, con il Parlamento Ue che proverà a far cambiare idea a Consiglio d'Europa e Commissione, le cui proposte continuano a battere sulla severità nel limare i rischi e non sull'istanza di dividerli.

La bozza del Consiglio del 25 maggio è una musica per i falchi dei Paesi nordici: smaltire altre eredità creditizie, aumentare il cuscinetto di titoli Mrel delle banche, quelli destinati ad assorbire le perdite in caso di crisi (e bail in), proseguire con la mano leggera sui rischi "di mercato" - derivati, negoziazioni titoli - e sulla leva finanziaria, spesso abusata da chi quei rischi pratica, ossia le banche dei Paesi del Nord. Non per niente l'Italia s'è astenuta su quel documento, e la sua posizione critica si va rafforzando: risulta che il presidente del consiglio Conte si sia speso, nell'Eurosummit del 29 giugno, per evitare ogni riferimento alle linee chiave di maggio come al testo cui ispirarsi per il nuovo giro di vite sui rischi bancari. Anche il ministro del Tesoro Tria ha minacciato un veto contro alcuni principi di crescente consenso in Francia e Germania. Ad esempio l'indicare soglie e tempi definiti per smaltire i cattivi crediti, o le condizionalità politiche cui sottostare nei casi

IL CUSCINETTO

18%

Divisi Consiglio e Parlamento Ue sui Mrel: il primo vuole il 25% degli attivi bancari di rischio, il secondo il 18%.

GLI NPL

200 mld

Consiglio e Commissione vogliono nuove vendite di Npl, che Pwc nel 2018 stima a 200 miliardi in Italia

d'intervento del fondo salva Stati, per dirottare altri 60 miliardi sulle risoluzioni.

Sono temi tecnici ma di portata sonante: specie se diventassero un altro freno a che gli istituti finanziari l'economia reale, e si tramutassero in un nuovo rischio essi stessi per le economie dei Paesi interessati (in Italia dopo le dismissioni fatte e da fare, Pwc stima che a dicembre resteranno 200 miliardi di Npl al lordo di svalutazioni: con peso più che doppio sugli attivi rispetto alla media Ue). Ma che l'Italia sia ormai in trincea non basta. Ci vorrà un semestre di dure negoziazioni e una dozzina di riunioni del cosiddetto "Trilogo" perché il pacchetto bancario nasca, e sia aggiunta la quarta colonna alle tre già nella bozza negoziale.

«Il testo parlamentare è equilibrato e ambizioso - dice Roberto Gualtieri, presidente della commissione problemi economici e monetari (Pd) - Punta a bilanciare la necessaria riduzione dei rischi con misure a sostegno dell'attività di erogazione del credito all'economia reale, cercando equilibri tra crescita e stabilità. Sappiamo che sarà un negoziato duro per smuovere il Consiglio dalle posizioni originarie verso un compromesso». La bozza parlamentare è più benigna: qui gli interessi da riunire sono più numerosi, per geografie e per schieramenti.

Sono almeno quattro gli ambiti su cui tecnici politici e lobby sudeiranno. In cima all'agenda la quantità di bond tipo Mrel da emettere: il Consiglio ne gradirebbe un 20-25% degli attivi di rischio (Rwa) per

ogni istituto sopra i 100 miliardi di attivo; il parlamento punta al 18% degli Rwa, con uno sconto del 3,5% per banche meno complesse. Anche il Meccanismo di risoluzione è schierato per un Mrel di fascia alta, per far sì che i privati paghino le crisi e limitare l'intervento del fondo omonimo. Solo che tali emissioni aggiuntive, stimate dal mercato in un centinaio di miliardi, costano di più dove rating e spread sono peggiori: per le banche italiane il sovrapprezzo annuo ora è tra l'1,5% e il 2,5%. Il secondo punto caldo è l'automatismo - chiesto dal parlamento Ue - che sterilizza, per chi svende pacchetti massicci di sofferenze, la rettifica delle serie di perdita attesa con cui si stimano gli impieghi in bonis. Finora - vedi Mps - l'esenzione è a scelta della Bce, e non ve n'è traccia nelle proposte di Consiglio e Commissione. Terzo il supporto alle attività commerciali, per cui il Parlamento cerca di ridurre l'assorbimento di capitale su mutui ipotecari, prestiti a Pmi, cessioni del quinto. Infine il temibile limite all'esposizione in titoli sovrani, che le banche nostrane hanno per 350 miliardi e che Commissione e Consiglio vorrebbero far monitorare all'Eba (preludio a futuri salassi). La bozza del Parlamento ha stralciato l'idea. Ma il crollo dei Btp a maggio ha dato un'arma ai severi. «Il meccanismo si autoalimenta in modo paradossale proprio quando il rischio paese sale - dice Andrea Resti, docente alla Bocconi - e si creano le condizioni per cui ogni ponderazione fa ancor più danni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA